

flessioni sono le parole introduttive del lavoro: « Le grandi religioni storiche sono, per essenza e per definizione, riforme. Sono cioè tentativi prodigiosi ed eroici di purificare il senso primordiale della religiosità dagli elementi avventizi, depositativi intorno all'istinto della superstizione e del tornaconto egoistico. E tali tentativi sono invariabilmente compiuti da spiriti di eccezione, nella coscienza profonda dei quali Dio si reincarna e parla. La tavola di fondazione pertanto delle religioni storiche è un solenne discorso del Riformatore. Importa poco di sapere se, tramandandolo, la tradizione è fedele alla concreta obiettività delle circostanze in cui esso fu effettivamente pronunciato. Il senso di orientamento spirituale, insito nella fede della massa guadagnata all'appello della riforma, sa come discernere nella copia del messaggio innovatore, la parola degna di figurare come una ricapitolazione ed una consegna. Ed essa assurge alla dignità di discorso per eccellenza » (p. 18).

Il coglimento dell'« eccedenza » kerygmatica del Cristianesimo rispetto ad altre religioni fa ripetutamente difetto al Buonaiuti che, teso ad evidenziare i « comuni denominatori » della dimensione e dell'esperienza di fede storicamente configurate nella sua pluralità di configurazioni, sorvola a volte forse un po' troppo frettolosamente sul *proprium* del nostro *depositum fidei*.

(B. Belletti)

viene dichiarato come impenetrabile dal *logos* umano da Agostino.

Sergio Givone riscontra invece un punto di convergenza tra il pensiero di Hegel e di Kierkegaard per quanto attiene al livello dell'estetica poiché, secondo l'autore danese, l'arte disvela l'esigenza, sia pure aporetica, del salto al livello religioso.

Marco Vannini (*Mistica cristiana e filosofia dopo Hegel*), alla vigilia del terzo millennio del cristianesimo, reputa superato il discorso hegeliano concernente la metafisica dell'essere e apre, invece, al discorso mistico.

Paolo Miccoli (*Alle radici dell'ateismo contemporaneo*) considera detto fenomeno nel pensiero post-hegeliano, fino al « pensiero debole » e alla « mentalità gnoseologica » indotta dai mass-media (« È un modo di pensare a sfondo interpretativo e descrittivo, piuttosto che in modo asseverativo, con l'enunciare giudizi tribunizi sul vero e sul falso » (p. 83)).

Nell'ultimo contributo Bruno Forte risponde all'interrogativo *Che senso ha parlare di Dio oggi?* con una ricognizione di taglio storico sulla tradizione vichiana e con riferimenti alla teologia della liberazione, partendo dalla presenza degli umili e degli oppressi senza futuro per giungere all'avviamento di un nuovo discorso teologico al fine di concretizzare le parole della fede nel cammino dell'esodo verso l'avvento di Dio.

(B. Belletti)

AUTORI VARI, *Cristo nel pensiero contemporaneo*, Augustinus, Palermo 1988. Un vol. di pp. 122.

Sono qui raccolti i contributi dell'ottavo ciclo dei Convegni di S. Spirito. Gino Ciolini (*Il caso serio: « Ma chi dite che io sia »*) traccia un quadro sintetico delle varie soluzioni del pensiero moderno al problema cristologico. Franco Biasutti (*Idealismo cristiano — Agostino — e dialettizzazione del Cristianesimo — Hegel —*) indaga la particolare risposta del filosofo idealista tedesco al problema dell'incarnazione che, già inconcepibile per la speculazione greca,

ARISTOTELE, *I frammenti dei dialoghi*, Introd., trad. e commento di R. LAURENTI, tomo I e II, Loffredo, Napoli 1987. Due voll. di pp. XI-1072.

Si propone una lettura critica dei frammenti che gli antichi ci hanno lasciato dell'opera "giovane" di Aristotele. Raccolti per la prima volta da Valentino Rose alla metà del secolo scorso, sono stati nuovamente sistemati da Heitz, Walze e, in epoca più vicina a noi, da W.D. Ross.

La ricerca comprende lo studio di tutti i dialoghi minori escludendo il *Protrettico*, l'*Eudemo* e il *De philosophia*. Scrive Rena-